



“Forme” da zucchero e ceramiche invetriate dipinte “tipo Polizzi” della fine XV - inizio XVI secolo rinvenute a Buonfornello (comune di Termini Imerese)

FRANCO D'ANGELO¹

During the selection of the materials found around the Temple of Victory at Himera, in order to exhibit them in the new Buonfornello Museum dedicated to Pirro Marconi in 2015, a number of ceramic fragments suggested that the site had been frequented in the 12th century. Besides, the existence of a kiln was verified, that, in the 15th and 16th centuries, had produced cone-shaped moulds for refining sugar from cane and, at the same time, tableware ceramics with shapes and decorations of 'Polizzi-type'.



Il sito

Buonfornello, borgo lungo la foce orientale del Fiume Imera Settentrionale, distante 15 km da Termini Imerese, è indicato da un aggettivo “buono” e da un nome comune “fornello”, termini che insieme indicano una costruzione di buona qualità capace di produrre calore e cuocere qualcosa. Questo toponimo sarà stato dato al borgo quando la lingua italiana era prevalsa sul dialetto, come i termini in dialetto, in tempi precedenti, avevano scalzato il latino. Il borgo sarà sorto in contemporanea con la diffusione dei centri abitati di nuova fondazione (XVI-XVII secolo) e, nel caso di Buonfornello, senza *licentia populandi*².

Questo luogo nell'antichità fu sede della importante colonia greca di Himera fondata nel 648 a. C. dai calcidesi venuti da Zancle, l'odierna Messina. La città bassa occupava parte della piana costiera lungo il lato orientale del fiume Imera Settentrionale e si estendeva anche su due alture chiamate Piano di Imera e Piano del Tamburino (città alta). Himera rimase in vita per 240 anni e venne definitivamente distrutta nel 409 a. C. dai cartaginesi³. Nel XII secolo lo stesso luogo fu sede del casale normanno che portava il nome di *Odesver*, più tardi nel tempo chiamato anche casale del Senescalco⁴.

In epoca più recente, nella prima metà del secolo scorso, si diffuse tra gli storici e gli archeologi l'interesse per la colonia greca di Himera e nel 1929-1930 ebbero inizio degli scavi per mettere in evidenza i resti del Tempio della Vittoria (edificato dopo una vittoria ottenuta nel 480 a.C. dagli Imeresi sui Cartaginesi) con la demolizione di tutti gli edifici moderni costruiti sul Tempio, strutture che costituivano il borgo di Buonfornello.

Solo dal 1931 vennero documentati i lavori di demolizione degli edifici che nei secoli si erano sovrapposti al Tempio della Vittoria. “Grandissima era la mole delle fabbriche da demolire, circa otto edifici, alcuni abbandonati e già scompagnati, altri robustissimi fatti di malte e impasti duri più della pietra [...]. Oltre al torrione e alle altre fabbriche del XVII secolo, vi erano installati una fabbrica di laterizi disseminando grandi banchi di cocci e di detriti fino a determinare una montagnola alta cinque metri e culminata da un rustico belvedere [...]. Nel lato meridionale, nel terreno dove era la cappella, era sorto un rustico cimitero dei secoli XVII-XVIII”⁵ [...].

¹ francodangelo33@libero.it

Ringrazio la dott.ssa Agata Villa, nel 2015 direttrice dell'*Antiquarium* di Himera, per avermi permesso di studiare e pubblicare i reperti post-medievali conservati nei depositi del Museo; il prof. Nunzio Allegro e la dott.ssa Valentina Consoli per la disponibilità e l'aiuto datomi.

² AYMARD, BRESC 1972, pp. 964-.

³ ALLEGRO 2016, pp. 5-8.

⁴ AMICO 1855-1856, pp. 152, 495.

⁵ MARCONI 1931, pp. 19-23.

In questo luogo vacuo, sgombrato dalle costruzioni, oggi sono ancora presenti alcuni edifici. Quello più appariscente per il suo colorito rosso è un mulino a ruota orizzontale semicrollato, situato nei pressi della foce del Fiume Imera Settentrionale e realizzato con mattoni in cotto rossi, con ciottoli di fiume e con blocchi in marmo bianco recuperati da monumenti antichi (fig. 1). Intorno a esso giacciono una serie di grandi mole sciupate dall'uso e coperte dall'erba alta, senza scanalature, una munita di foro centrale tondo e un'altra con foro quadrato. Hanno diametro e spessore diversi l'una dall'altra (cm 130x40, 123x36, 115x28).



Fig. 1 Buonfornello. Resti di un mulino a ruota verticale edificato in mattoni in cotto, ciottoli di fiume e marmi di recupero

Il mulino era collegato con il Fiume Imera tramite un canale per ricevere l'acqua e muovere la ruota idraulica posta alla base dell'edificio. Il canale era realizzato in grossi blocchi squadrati di calcarenite, pietre che mancano nell'edificio molitorio. Ciò suggerirebbe che il canale fosse stato realizzato secoli dopo la costruzione in cotto.

Non è nella tradizione dell'isola costruire edifici in mattoni perché la pietra *fracta* e la calcarenite appositamente squadrata erano e sono di facile reperimento nel territorio e di facile lavorazione. Per realizzare questo edificio in cotto doveva esserci nelle vicinanze di esso una fornace per mattoni tale da rendere il cotto, se a portata di mano, più conveniente della pietra. Oppure, questo edificio, prima di essere convertito in mulino, era stato costruito in tempi precedenti e concepito per altri usi.

Nell'elenco degli edifici eliminati per liberare il Tempio della Vittoria era segnalata da Pirro Marconi la presenza di una "fabbrica di laterizi" (uno stabilimento per la lavorazione della ceramica). Infatti, ancora oggi i resti di una fornace per la cottura delle ceramiche si trovano lungo il lato inferiore ovest del Tempio della Vittoria.

Altro edificio superstite è una modesta e recente casa contadina composta da un solo ambiente, munita di soppalco raggiungibile con una scala a pioli, soppalco un tempo utilizzato come zona-notte. Il piano terra era adibito a diverse funzioni: alle pareti di fondo erano le stalle per un animale da soma e per un caprino, con le mangiatoie di dimensioni diverse una dall'altra. In un angolo accanto all'ingresso e ai piedi di una finestra, sempre del piano terra, erano disposti il punto cottura dei cibi e il forno per cuocere il pane.

Infine si trovavano i resti di un ampio caseggiato sviluppatosi in pendio, munito di pilastri che non sostenevano più il tetto crollato. È sito nei pressi del mulino e della casa contadina ed è stato scelto per ospitare il nuovo Museo dedicato a Pirro Marconi, per esporre anfore funerarie e corredi tombali rinvenuti nelle necropoli occidentale e orientale di Himera⁶.

Tra il 1966 e il 1984 l'Istituto di Archeologia della Facoltà di Lettere dell'Università di Palermo ha intrapreso delle campagne di scavo archeologico al fine di evidenziare l'impianto urbanistico, le fortificazioni e le necropoli della antica città di Himera. In quelle occasioni si rinvennero anche sporadici reperti di età medievale che furono conservati insieme ai frammenti antichi nelle cassette dei depositi dell'*Antiquarium* di Himera⁷. Dal 2012 l'Università di Berna esegue annualmente delle campagne di scavo nella parte occidentale dell'antica città di Himera, sul Piano del Tamburino⁸.

Nel 2015 vennero selezionati i reperti da esporre nel Nuovo Museo dedicato a Pirro Marconi, soprattutto le urne funerarie, le armi dei caduti nel 480 e 409 a.C. nelle battaglie per la difesa dell'antica città di Himera. Durante la cernita dei reperti da esporre, il professor Nunzio Allegro scelse dalle cassette dei depositi e sollecitò di osservare gli sporadici frammenti di ceramica medievale. Questa esigua quantità di ceramiche era suddivisibile in quattro gruppi: 1) grumi di argilla cotta provenienti dalle pareti di una fornace; 2) frammenti acromi, soprattutto di forme a cono per la raffinazione dello zucchero; 3) frammenti di invetriate verdi; 4) frammenti di invetriate dipinte.

⁶ CARUSO 2016, pp. 31-34.

⁷ BONACASA 1976, pp. 629-642; ALLEGRO 1988-1989, pp. 637-658.

⁸ MANGO 2013, pp. 131-141.

I frammenti di parete di fornace (fig. 2) confermarono la presenza della fornace per ceramiche nel borgo di Buonfornello ma non indicarono la tipologia di questa fornace e l'esatta collocazione dello stabilimento nei secoli del lungo medioevo e dell'epoca post medievale.

Le "Forme" da zucchero

Sporadici frammenti medievali acromi avevano la sagoma di un contenitore rotondo e altri frammenti concavi-convessi un foro al centro. Di sicuro erano quei ben noti grandi contenitori a forma di cono e muniti di un foro per raffinare lo zucchero da canna. Questi frammenti suggerivano due tipologie di forme da zucchero. Il primo tipo aveva le pareti lisce, dal bordo in alto fino al foro in basso, raramente con qualche segno da tornio in senso orizzontale, di colorito rosa chiaro per il trattamento subito dalle argille durante la loro lavorazione e cottura (fig. 3). Questo tipo trova confronto in una forma da zucchero integra esposta un tempo nella chiesa di San Giovanni degli Eremiti a Palermo, ora alla Galleria di Palazzo Abatellis della stessa città, ed è considerata una forma di età normanna databile all'XI - XII secolo⁹.

L'altro tipo di forma da zucchero aveva una solcatura profonda lungo il bordo superiore, probabile spazio per poter inserire le dita delle mani per reggere le forme, e le pareti lisce sino al foro inferiore (fig. 3). Il colorito meno roseo del tipo precedente, quasi grigio, suggeriva un diverso modo di trattamento dell'argilla e modi differenti di cottura dentro la fornace.

Inoltre, questi frammenti del secondo tipo non presentavano, come quelli del primo tipo, i deboli residui di utilizzo per raffinare lo zucchero, per cui potevano ritenersi scarti di fornace o manufatti non utilizzati.

L'ipotetica ricostruzione di questa forma con solcatura profonda lungo il bordo superiore non sempre trova confronti con forme analoghe rinvenute nella città di Palermo e nel territorio della provincia. Non somiglia affatto alle forle recuperate nello scavo lungo la diga artificiale di Nord-Est del castello di Maredolce (o Favara) a Palermo. Queste ultime forme di Maredolce hanno pareti lisce, un profilo ovoidale nella parte inferiore nei pressi del foro e sono state ritenute della prima metà del XV secolo e appartenenti al trappeto del ricco banchiere di origini pisane Pietro de Afflitto¹⁰.

Il trappeto di cannamele

La fornace per ceramiche che produceva forme da zucchero presupponeva la presenza nel territorio di uno stabilimento per la coltivazione e la lavorazione della canna da zucchero.

Nei documenti di archivio resi pubblici da studiosi della lavorazione della canna da zucchero o di trappeti di cannamele è documentato un trappeto a Buonfornello attivo almeno dal 1433¹¹. Inoltre, nel gennaio del 1516 i "privilegi a dei trappeti" erano stati concessi anche agli uomini che lavoravano nel trappeto di Andrea Alliata (famiglia mercantile di origini pisane) sempre a Buonfornello¹².

Nel 1525 sette operai si obbligavano a servire nel trappeto di "Bonj fornelli". Inoltre, dal febbraio del 1559 sino a febbraio del 1560 nelle carte di un solo notaio, Sebastiano Tortorelli, conservate nell'Archivio di Stato di Termini Imerese, nel trappeto di Buonfornello è documentata l'assunzione di 109 persone¹³.

Questa gente, proveniente prevalentemente dai paesi delle Madonie, aveva tempi di lavoro lunghi e



Fig. 2 Buonfornello. Pareti della fornace e groglio di distanziatori (argilla cotta). Foto V. Consoli



Fig. 3 Buonfornello. Forme a cono per zucchero da canna: terracotta (fine XV inizi XVI). Foto V. Consoli

⁹ Ritenuta dell'XI-XII secolo perché ritrovata, come riempimento, nelle volte di una chiesa edificata in età normanna.

¹⁰ TULLIO 1997, pp. 471-479, 474-477, figg. 4-2, 5-2, 6-2.

¹¹ TERMOTTO 2005, p. 3.

¹² TRASSELLI 1982, pp. 31-32, nota 1.

¹³ TERMOTTO 2012, pp. 253, 262.

massacranti al trappeto e necessitava di un alloggio per tutta la durata del contratto pattuito. Non sappiamo se era distribuita nel borgo o alloggiata in un casolare del trappeto stesso. È noto, sempre dai documenti di archivio, che questi uomini spendevano quasi tutto il loro salario per alimentarsi nella taverna del trappeto¹⁴.

L'ubicazione di ben quattro trappeti lungo la fascia marina di cui due, Roccella e Buonfornello, tra i più grandi della Sicilia, e poi ancora Galbinogara e Brocato, appena ai margini della contea di Collesano, richiedevano l'opera di centinaia di braccianti e operai. Nel 1580 Ludovico Agliata barone di Roccella era proprietario dei trappeti di Buonfornello e Roccella distanti pochi chilometri tra loro. Infine, nella prima metà del Seicento nell'area di Roccella, Buonfornello e Galbinogara la canna da zucchero lascerà largamente spazio alla coltivazione del riso e del grano, fino a sparire del tutto prima della fine del secolo¹⁵.

Saranno stati proprio i fornelli del trappeto, non isolati ma insieme ad altre strutture, a dare il nome di Buonfornello al borgo.

È controverso il luogo in cui era esattamente ubicato a Buonfornello questo trappeto di cannamele. L'edificio rurale che si sviluppa in lunghezza poco lontano, al km 207 della Strada Statale 113 (Case Artese) chiamato "il Trappeto", potrebbe essere stato proprio lo stabilimento per cannamele dei secoli passati. Tuttavia, la studiosa Roberta Mentessana ritiene che a Buonfornello lo stabilimento fosse localizzato in quel vasto edificio ora destinato a Museo Pirro Marconi (Case Cobisi)¹⁶. Lo desume dai frammenti di forme e cantarelli non usati rinvenuti durante gli scavi eseguiti dalla Soprintendenza di Palermo¹⁷. In questo caso alcune grandi mole attribuite al mulino potrebbero essere appartenute al trappeto.

Non abbiamo, almeno finora, evidenze archeologiche o rinvenimenti occasionali di stabilimenti produttivi per la lavorazione della canna da zucchero nell'isola, tuttavia, l'incisione dal titolo *Saccharum* (realizzata nella seconda metà del 1500) descrive tutto il processo produttivo di un trappeto di cannamele. La raccolta delle canne da zucchero e il loro trasporto allo stabilimento; il taglio delle canne; la macina per schiacciare le canne (che in questa incisione è meccanica, mentre in Sicilia era utilizzato un frantoio (trappeto) con una ruota in pietra posta in senso verticale che ruotando schiacciava le cannamele). Il sugo ottenuto era cotto in grandi caldaie e, infine, lo zucchero veniva raffinato e solidificato nelle apposite forme a cono (fig. 4).

Per le esigenze della raffinazione erano necessarie parecchie centinaia, forse migliaia, di forme a cono in terracotta.

È probabile quindi che lo stabilimento per ceramiche nei pressi del Tempio della Vittoria fosse nato proprio per far fronte alla richiesta di forme da zucchero e cantarelli (questi ultimi poco documentati) per lo stesso trappeto di Buonfornello, per quello limitrofo di Roccella e forse per i trappeti vicini di Galbinogara e di Brocato.

L'aspetto e le dimensioni delle forme non erano determinate soltanto dai secoli in cui erano stati realizzati (XII o XVI) ma anche dai luoghi di coltivazione delle cannamele e di produzione delle forme stesse. Nel XIII e XIV secolo la coltivazione delle canne da zucchero in Sicilia si era ridotta notevolmente e non abbiamo attendibili testimonianze di forme da zucchero per questi secoli¹⁸.

È da ribadire che una delle fornaci che componeva lo stabilimento per la produzione delle ceramiche era posta sul lato minore del Tempio della Vittoria. Pirro Marconi riporta che intorno al Tempio era sorto lo scarico di fornace che aveva creato nel tempo un accumulo di materiali di prima e seconda cottura alto parecchi metri, eliminato negli anni Trenta del secolo scorso per evidenziare il Tempio della Vittoria.

Le ceramiche invetriate verdi

Un gruppo di minuscoli frammenti di ceramiche invetriate verdi, la cui tinta varia di intensità e brillantezza da frammento a frammento, non lascia alcuna possibilità di ricostruzione delle forme originarie. Alcuni sono invetriati sia all'interno che all'esterno delle pareti; tra questi si rinviene qualche frammento carenato ascrivibile al X-XI secolo; oppure frammenti emisferici con tracce di una treccia o di altro motivo



Fig 4 *Saccharum*. Incisione di Filippo Galle di Harlem (1537-1612) secondo un cartone del pittore Giovanni Stradano di Bruges (1536-1605)

¹⁴ TERMOTTO 2012, pp. 265-266.

¹⁵ TERMOTTO 2012, pp. 272, 280, 282.

¹⁶ MENTESSANA 2019.

¹⁷ VASSALLO 2017, pp. 167-168, nota 37.

¹⁸ MENTESSANA 2019.

eseguiti in bruno-nero databili all'XI-XII secolo (da includere nella datazione una porzione di anfora dipinta a bande rosse). Altri frammenti sono invetriati verdi soltanto all'interno o all'esterno del frammento (secondo se forme aperte o chiuse) e possono considerarsi produzioni di età medievale e post medievale, dal XIII al XVII secolo.

Un'ampia disamina di tipi e classi di ceramica invetriata verde, con e senza ingobbio, è stata eseguita sui reperti rinvenuti durante gli scavi nel Complesso Termale di Cefalà Diana: catino con orlo a sezione triangolare, piatto a profilo troncoconico, scodella, piatto a larga tesa, boccale a clessidra¹⁹.

Le invetriate dipinte

I frammenti di invetriate dipinte non sono numerosi ma appariscenti e databili. Alcuni frammenti indicano le varie fasi di decorazione dei manufatti, altri mostrano le alterazioni subite durante le due cotture nella fornace. I frammenti che presentano la completa decorazione e cottura mostrano decorazione diversa da un lato all'altro del manufatto e suggeriscono la definitiva produzione.

Inoltre, la tecnica di decorazione si differenzia dalle produzioni tradizionali dell'Isola in quanto non impiega il consueto schiarimento superficiale ottenuto nella fornace durante la prima cottura, ma imita le tecniche di rivestimento e i motivi decorativi delle ceramiche del paese di Polizzi Generosa, città demaniale sui monti delle Madonie di elevata capacità economica. I documenti di archivio del XVI secolo nominano questa particolare produzione: *operis vasorum de terra de dicta terra Policii* (1513); oppure *opere de Polizi et de bono stagno* (1513); o ancora *cannati et quartari terre Policii* (1515)²⁰.

Sono ora evidenziati per primi gli scarti di fornace e dopo i prodotti finiti, tutti in frammenti:

A) alcuni scarti mostrano deboli tracce della decorazione policroma ma sono privi della seconda cottura nella fornace, quindi i colori non sono fissati e mancano di brillantezza (fig. 5): 1) fondo di scodella decorato con un motivo circolare ondulatorio racchiuso in filettature circolari; 2) frammento bruno-verde scuro su tutta la superficie che non lascia distinguere alcuna decorazione; 3) fondo di scodella decorato con tratti in bruno sovrapposti che compongono i raggi di una stella e delle figure tonde tra un raggio e l'altro. Quest'ultimo motivo decorativo trova confronto in un frammento di forma aperta rinvenuto nell'ex orto del Convento dei Cappuccini del paese di Polizzi, decorato con una stella composta da tratti in bruno e da figure tonde in verde (fig. 9)²¹.

B) frammenti ipercotti per colpi di fiamma durante la seconda cottura nella fornace (fig. 6): fondo di forma chiusa e pareti di altra forma chiusa segnate da bruciature dovute a un ritorno di fiamma oppure da altro incidente durante la seconda cottura nella fornace. Questi scarti di prima e seconda cottura mostrano gli incidenti che accadevano ai manufatti durante la loro realizzazione.

Infine C) frammenti di prodotti finiti nei quali è chiara la decorazione policroma (fig. 7): 1) parete di forma chiusa decorata con tratti a zigzag in bruno alternati a bande in verde poste in senso verticale; 2) fondo di forma chiusa in cui si intravede il limite della decorazione su fondo bianco composta da un tratto circolare in bruno e da una banda circolare in verde su ingobbio - è da segnalare che la decorazione che troviamo su questa forma chiusa di Buonfornello somiglia ai motivi sulle pareti delle forme chiuse rinvenute durante gli scavi nel Palazzo Chiaromonte a Palermo (fig. 10)²² -; 3)



Fig. 5 Buonfornello. Scarti di prima cottura: ingobbciati, dipinti, privi della seconda cottura (fine XV inizi XVI). Foto V. Consoli



Fig. 6 Buonfornello. Scarti di seconda cottura: ipercotti per colpi di fiamma (fine XV inizi XVI). Foto V. Consoli

¹⁹ PEZZINI 2018, pp. 407-415, figg. 124, 125.

²⁰ REGINELLA, SCIBILIA 2008, pp. 37-43.

²¹ D'ANGELO *et alii* 2011, p. 321 tav. I, fig. 4.

²² FALSONE 2015, pp. 428-429, figg. 21-22.

fondo di forma aperta decorata con una croce potenziata e con quattro figure tonde su ogni lato della croce e, inoltre, delle bande semicircolari su ogni stesso lato della croce; 4) fondo di forma aperta decorato in bruno verde punteggiato sul fondo da un circolo di figure tonde.

Questi motivi decorativi che troviamo sul fondo delle forme aperte hanno notevole somiglianza con i motivi tracciati sulle forme aperte rinvenute nell'ex orto del Convento dei Cappuccini a Polizzi (fig. 9)²³ e confermano la particolare imitazione a Buonfornello di ceramica invetriata dipinta di Polizzi.

Sono anche presenti D) frammenti di prodotti finiti, sagomati e riutilizzati come pedine da gioco circolari: fondo di forma chiusa di colore bruno-verde in cui risaltano i segni da tornio e, nell'altra pedina circolare, la decorazione è composta da sottili tratti in bruno che formano una croce e, tra le braccia della croce, delle bande in verde (fig. 8).

Nelle ceramiche di Polizzi e in queste di Buonfornello sono utilizzati due diversi rivestimenti sulle due superfici. Dal lato principale, l'ingobbio bianco, le decorazioni geometriche in bruno, in verde, a volte in giallo e la copertura di vetrina al piombo trasparente. Dall'altro lato la copertura totale di vetrina color bruno-verde. Infine, proprio nello scarico di fornace di Buonfornello non sono stati rinvenuti scarti di anfore, lucerne, pentole, tegami, ma soltanto frammenti di piatti e boccali ingobbati e invetriati dipinti "tipo Polizzi" così frammentati da non consentire, purtroppo, la ricostruzione delle forme e delle decorazioni.

La produzione di boccali e piatti invetriati dipinti potrebbe essere nata nei tempi vuoti da esigenze del tappeto e con la presenza di maestri artigiani qualificati. È plausibile che gli artigiani del luogo, per le due distinte produzioni di forme da zucchero e di stoviglie, abbiano utilizzato le argille scagliose-brune della vicina contrada Villaurea, in particolare del Cozzo Rocca del Drago, lungo il lato occidentale del Fiume Imera Settentrionale, argille ritenute "adatte per la



Fig. 7 Buonfornello. Frammenti di prodotti finiti: ingobbati, dipinti e invetriati (fine XV inizi XVI). Foto V. Consoli



Fig. 8 Buonfornello. Riciclaggi: fondi intenzionalmente sagomati per giocare (fine XV inizi XVI). Foto V. Consoli



Fig. 9 Polizzi Generose. Decorazioni su forme aperte rinvenute nell'ex Convento dei Cappuccini (fine XV inizi XVI) per confronto con le decorazioni di Buonfornello

²³ D'ANGELO *et alii* 2011, p. 321, tav. I.

fabbricazione di terraglia forte oltre che per piastrelle"²⁴.

Se le invetriate dipinte tipo Polizzi realizzate a Buonfornello sono databili, per comparazione, alla fine del XV - inizio XVI secolo, anche le forme da zucchero con una profonda solcatura lungo tutto il bordo, lavorate nello stesso stabilimento di Buonfornello potrebbero essere datate tra la fine del XV e l'inizio del XVI secolo. La varietà di solcature lungo il bordo delle forme di Buonfornello hanno avuto una puntuale documentazione e classificazione da parte di Roberta Montesana durante una sua conferenza al Museo Archeologico Salinas di Palermo nel novembre del 2019²⁵.

Ribadiamo che il tipo di ceramica ingobbata, dipinta e invetriata da ambo i lati, oltre che nella città di Polizzi Generosa e nella località di Buonfornello, è stata recuperata in numerosi esemplari con decorazione complessa durante gli scavi nel Palazzo Chiaromonte di Palermo e precisamente nella fase F2 del saggio IV datato fine XV - inizi XVI secolo²⁶. Inoltre, qualche frammento tipo Polizzi è stato rinvenuto, sempre a Palermo, nel corso degli scavi nel Palazzo Lanza Trabia in Via dei Candelai in contesti di fine XIV secolo²⁷. Infine, alcuni frammenti invetriati dipinti tipo Polizzi sono stati rinvenuti anche durante gli scavi nello spazio antistante il complesso termale di Cefalà Diana e datati, per comparazione, al XV secolo²⁸.

Considerazioni

Dalle indagini archeologiche degli anni Trenta del secolo scorso conosciamo che il borgo di Buonfornello nei secoli passati era composto da un torrione, da alcuni edifici molto solidi, da una "fabbrica di laterizi" (o stabilimento per produrre ceramiche), da una cappella e, naturalmente, da un cimitero. Non si fa cenno a un antecedente stabilimento per la lavorazione dello zucchero da canna.

I pochi frammenti di ceramica recuperati (uno scarico di fornace) confermano la presenza di una o più fornaci per ceramiche. Inoltre, anche dai documenti di archivio, è provata l'esistenza di un vasto stabilimento per la coltivazione e la lavorazione delle canne da zucchero. Tuttavia, dei due stabilimenti (ceramica e cannamele) non riusciamo a localizzare nel territorio di Buonfornello la loro esatta ubicazione.

Infine, da queste poche notizie di archivio e dalle scarse testimonianze archeologiche, non si desume la dimensione del borgo e la quantità e qualità della popolazione di Buonfornello in quei secoli. Si potrebbe supporre che il popolamento di Buonfornello fosse nato con la coltivazione, nel tardo XV o nel primo XVI secolo, delle piantagioni di canna da zucchero, unito alla necessità di manodopera per condurre il trappeto di cannamele posseduto da Andrea Alliata prima e dal barone Ludovico Agliata (o Alliata) dopo, nel XVI secolo.

Il trappeto a sua volta necessitava di uno stabilimento per la produzione delle forme da zucchero e dei cantarelli, stabilimento che produceva non soltanto manufatti per il trappeto di cannamele ma, come già dimostrato, anche stoviglie per le esigenze quotidiane degli abitanti di Buonfornello e di altri borghi del circondario.

Dalla letteratura sui trappeti di cannamele sappiamo che il lavoro in questi opifici era molto faticoso, incessante e, a quanto pare, mal retribuito, come è documentato per i trappeti di cannamele di Galbinogara, Buonfornello, Roccella e Brocato²⁹, anche se in particolare per il trappeto di Buonfornello non c'è una documentazione di archivio soddisfacente.

Quanto alle stoviglie frammentate rinvenute a Buonfornello potremmo sostenere che le invetriate dipinte "tipo Polizzi", per la vivacità e semplice riconoscibilità delle decorazioni, potrebbero ritenersi l'"indicatore di una circolazione regionale tardo medioevale".



Fig. 10 Palermo. Decorazioni tipo Polizzi su boccali recuperati nel Palazzo Chiaromonte (fine XV inizi XVI) per confronto con le decorazioni di Buonfornello

²⁴ ALAIMO *et alii* 1974, pp. 15-23, figg. 6-8, tabb. 5-6.

²⁵ MENTESANA 2019.

²⁶ FALSONE 2015, pp. 428-429, figg. 21-22.

²⁷ ALEO NERO 2016, p. 53, figg. 4a-4d.

²⁸ PEZZINI 2018, pp. 414-415.

²⁹ TERMOTTO 2012, pp. 253-284.

BIBLIOGRAFIA

- ALAIMO R., ANZALONE S., CALDERONE S., FERLA P., VIANELLI G. 1974, *Le argille siciliane*, Palermo, pp. 15-23.
- ALEO NERO C. 2016, *Consumi e associazioni ceramiche a Palermo tra XII e XIV secolo*, in GIORGIO M. (a cura di), *Storie [di] Ceramiche – Maioliche Arcaiche*, Firenze, pp. 47-54.
- ALLEGRO N. 2016, *Himera. Profilo storico archeologico*, in VILLA A. (a cura di), *Museo Pirro Marconi, Guida breve*, 2016, pp. 5-8.
- AMICO V. 1855-1856, *Dizionario topografico della Sicilia*, voll. I e II, Palermo.
- AYMARD M., BRESCH H. 1973, *Problemi di storia dell'insediamento nella Sicilia medievale e moderna, 1100-1800*, in *Archeologia e geografia del popolamento Quaderni Storici* 24, Ancona, settembre-dicembre, pp. 945-976.
- BONACASA N. 1976, *I saggi di scavo*, in *Himera II*, Roma, pp. 629-642.
- CARUSO E. 2016, *Un nuovo Museo alla foce dell'Imera*, in VILLA A. (a cura di), *Museo Pirro Marconi, Guida breve*, 2016, pp. 31-34.
- D'ANGELO F., GIOIA C., REGINELLA M. 2011, *La ceramica ingobbiata, invetriata e dipinta del XV secolo di Polizzi (PA)*, in *Atti XLIV Convegno Internazionale della Ceramica*, Savona, pp. 313-323.
- FALSONE G. 2015, *Gli scavi del 1973. La sequenza cronologica e culturale*, in LIMA A.I. (a cura di), *Lo Steri dei Chiaromonte a Palermo*, Palermo, pp. 421-435.
- MANGO E. 2013, *Hypsikremnos Himera, Erster Vorbericht zu den Forschungen der Universitat Berna (2012)*, *Antike Kunst*, 56, pp. 131-142.
- MARCONI P. 1931, *Himera. Lo scavo del Tempio della Vittoria e del temenos*, Roma, pp.19-23.
- MENTESANA R. 2019, *Ceramisti, commercianti e consumatori: la produzione dello zucchero in Sicilia da un punto di vista archeologico*, Conferenza tenutasi nel mese di novembre del 2019 al Museo Archeologico A. Salinas di Palermo, pdf.
- PEZZINI E. 2018, *La Ceramica*, in NEF A., BAGNERA A. (a cura di), *I Bagni di Cefalà (secoli X –XIX). Pratiche termali di origine islamica nella Sicilia medievale*, Roma, pp. 353-457.
- REGINELLA M., SCIBILIA P. 2008, *Un contributo alla storia della ceramica di Polizzi*, in "Studi in onore di Antonino Ragona, Caltagirone, pp. 37-43.
- TERMOTTO R. 2005, *Una industria zuccheriera del cinquecento: Galbinogara*, in *Mediterranea ricerche storiche n.3*, Palermo, pp. 1-32.
- TERMOTTO R. 2012, *Contratti di lavoro e migrazioni stagionali nell'industria zuccheriera siciliana*, in *Mediterranea ricerche storiche n.25*, Palermo, pp. 253-284.
- TRASSELLI C. 1982, *Da Ferdinando il Cattolico a Carlo V. L'esperienza siciliana. 1475-1525*, Soveria Mannelli.
- TULLIO A. 1997, *Strumenti per la lavorazione dello zucchero a Maredolce*, in *Archeologia e Territorio*, Palermo, pp. 471-479.
- VASSALLO S. 2017, *Scavi della Soprintendenza Beni Culturali di Palermo nella città bassa e nella necropoli di Himera*, in *Kokalos* LIV, pp. 159-202.